

**INFERNO**



## In partenza per le Maldive? Meglio non portarsi la Bibbia

**Adultere fustigate, cronisti in cella, gay a rischio sgozzamento... Nelle isole delle vacanze vige la Sharia.**

**P**aradiso per i turisti, le Maldive sono un inferno per gay, cristiani e chi finisce nel mirino della legge islamica in stile talebano. Il 26 febbraio una quindicenne è stata condannata a 100 frustate e otto mesi di arresti domiciliari per «fornicazione». La poveretta, violentata ripetutamente dal patrigno, è colpevole di rapporti sessuali al di

fuori del matrimonio. A settembre una sedicenne era stata condannata per lo stesso «reato» alla fustigazione in pubblico. E tre anni prima una diciottenne incinta aveva ricevuto 100 frustate per rapporti extraconiugali.

Nel 2010 oltre l'80 per cento dei 96 maldiviani condannati alla fustigazione erano donne. L'organizzazione per i diritti civili Avaaz ha raccolto 2 milioni di firme per il boicottaggio dell'industria turistica se l'ultima sentenza di fustigazione non sarà cancellata. Il presidente

Mohammed Waheed ha promesso di intervenire, ma deve tenere conto del partito religioso Adhaalath, suo alleato per il voto di settembre, che appoggia l'Islam radicale. Ne ha fatto le spese Hilat Rasheed, il primo gay ad aprire un blog in difesa dei valori laici: l'anno scorso hanno tentato di sgozzarlo. Salvo per miracolo, è in esilio nello Sri Lanka. Per la sharia, l'omosessualità è punibile con un anno di galera o 30 frustate. Non solo. L'anno scorso sono state distrutte 35 statue e manufatti buddhisti e hindu del Museo nazionale. Gli islamici moderati sufi sono malmenati in piazza e chi arriva nell'arcipelago con Bibbia o Vangelo viene arrestato ed espulso. *(Fausto Biloslavo)*

A sinistra, l'arresto di un giornalista a Malé. Il sito Viaggiare sicuri della Farnesina sottolinea «l'assoluto divieto del nudismo». E durante il Ramadan raccomanda di non mangiare, bere o fumare dall'alba al tramonto fuori dai villaggi turistici.



Il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan, 59 anni.

## SPINTO DAGLI USA, L'IRAK VUOLE RICUCIRE I RAPPORTI CON LA TURCHIA

Travolto in aprile da un'ondata di violenza che ha fatto oltre 200 morti in sei giorni, il governo iracheno vuole ricucire i rapporti con la Turchia. Lo sciita Nuri al-Maliki (fedele alleato di Teheran e vicino al regime siriano) e il premier turco Recep Tayyip Erdogan sono ai ferri corti da quando, nel maggio 2011, Ankara ha concesso asilo al leader dell'opposizione sunnita Tariq al-Hashemi,

condannato a morte in patria. Un altro elemento di attrito è la trattativa tra Ankara e governo regionale curdo per la costruzione di un oleodotto tra Erbil e il porto turco di Ceyhan, al fine di commercializzare il petrolio curdo bypassando Baghdad. Preoccupato dalle spinte separatiste del Kurdistan iracheno, al-Maliki è corso ai ripari dicendosi disponibile a riprendere il

dialogo con la Turchia. Principale sponsor della riconciliazione tra Ankara e Baghdad sono gli Usa, che considerano il termine dei conflitti tra i propri alleati nell'area una precondizione per un maggiore impegno militare a sostegno dell'opposizione in Siria. È sceso in campo anche il segretario di Stato John Kerry, che è volato ad Ankara e a Baghdad per spingere i due paesi a

cercare un accordo. Per al-Maliki le recenti violenze sono l'effetto dell'irrisolta crisi siriana. Ora il riavvicinamento con Ankara potrebbe portare anche a un cambio di linea sul sostegno al regime di Damasco. Se Baghdad non permetterà più a Teheran di usare i propri territori per l'invio di armi e combattenti in Siria, i rapporti di forza tra ribelli e regime potrebbero presto mutare. *(Alberto Tetta)*